

**Zeitschrift:** Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI  
**Herausgeber:** Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana  
**Band:** 93 (2021)  
**Heft:** 1

**Artikel:** Cosa cambia nella politica militare degli USA con l'arrivo di Biden alla Casa Bianca  
**Autor:** Gaiani, Gianandrea  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-958314>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 29.03.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Cosa cambia nella politica militare degli USA con l'arrivo di Biden alla Casa Bianca



dr. Gianandrea Gaiani

dottor Gianandrea Gaiani

È sicuramente presto per ipotizzare quali sviluppi seguirà la politica di Difesa dell'Amministrazione statunitense guidata da Joe Biden insediatasi il 21 gennaio. Difficile dire se verrà mantenuta una continuità strategica con le iniziative assunte da Donald Trump e caratterizzate dall'assenza di interventismo militare (un record per un'amministrazione statunitense) e dall'avviato ritiro o ridimensionamento delle forze militari in Africa, Iraq, Afghanistan ed Europa.

Solitamente gli interessi strategici statunitensi si estendono ben oltre le divergenze tra i due partiti, Repubblicano e Democratico, che esprimono il presidente ma questa volta le estese violenze urbane scatenate contro l'Amministrazione Trump durante la campagna elettorale dai gruppi *Black Lives Matter* e *AntiFa* (violenze guarda caso cessate a ridosso del voto di novembre), le pesanti accuse di brogli elettorali e "l'assalto" a Capitol Hill potrebbero influire pesantemente sugli assetti politici tradizionali. Già oggi è evidente la volontà dell'amministrazione Biden di "cancellare Trump" con un'azione politica, sociale ed economica tesa a intimidire ed espellere dalla "cosa pubblica" gli avversari politici.

Un contesto inedito e potenzialmente pericoloso per la stessa stabilità interna degli USA che potrebbe avere ripercussioni sul ruolo militare degli USA nel mondo anche se difficilmente porterà a ridurre la spesa per la Difesa, superiore ai 700 miliardi di dollari annui.

Circa il **teatro afghano**, dove sono rimasti appena 2500 militari americani e meno di 10 mila alleati il Pentagono, nel primo briefing dall'insediamento di Biden, ha evidenziato che i talebani "non stanno rispettando l'accordo" con gli Stati Uniti per un pieno ritiro degli americani dall'Afghanistan entro maggio. L'accordo è stato negoziato dal rappresentante speciale Zalmay Khalilzad, confermato dall'amministrazione Biden. "Senza il rispetto dell'impegno di rinunciare al terrorismo e interrompere gli attacchi contro le forze di sicurezza afgane, e quindi al popolo afghano, è molto difficile vedere nello specifico come possiamo avanzare con l'accordo negoziato", ha detto il portavoce John Kirby. L'Amministrazione Biden non ha quindi ancora deciso nulla circa i livelli di forze da schierare a Kabul ma in ogni caso pare improbabile un nuovo potenziamento del

contingente che peraltro dovrebbe avere ampie proporzioni per risultare di una qualche utilità nelle operazioni militari. Il Pentagono del resto teme che il completamento del ritiro delle forze Usa e alleate (previsto entro giugno) favorisca il rafforzamento di al-Qaeda in territorio afghano e ha reso noto che tra il 70 e l'80% dei combattenti talebani rilasciati nei mesi scorsi dal governo afgano come previsto dall'Accordo di Doha è tornato a combattere.

Anche circa l'impegno militare in **Iraq e Siria**, dove restano 2500 militari americani dopo i ritiri voluti da Trump, la nuova amministrazione non si è ancora espressa anche se il 22 gennaio colonne militari americane hanno portato rinforzi dall'Iraq alle postazioni nella Siria Orientale dove truppe USA affiancano le milizie curde e presidiano alcuni pozzi petroliferi.





Una presenza arbitraria per il diritto internazionale, tesa a impedire al governo siriano di rimettere le mani su quelle risorse energetiche. L'invio dei rinforzi non altera però il basso livello di presenza USA in quei territori e potrebbe indicare solo un monito a russi e turchi a non dare per scontato il ritiro americano.

Circa la crisi con l'**Iran**, l'amministrazione Biden ha fatto sapere che rinnoverà e rafforzerà la diplomazia cercando di ripristinare l'Accordo sul nucleare del 2015 e frenando le ambizioni di Teheran nella regione. Il segretario di Stato, Antony Blinken, ha annunciato la nomina di un nuovo inviato speciale per l'Iran, Rob Malley, mentre il consigliere per la sicurezza nazionale Jake Sullivan ha affermato che il ripristino dei limiti al programma nucleare iraniano è una priorità assoluta per l'amministrazione. L'obiettivo sembra quindi ripristinare l'accordo internazionale sul nucleare con l'Iran voluto da Obama e azzerato da Trump.

Un approccio meno muscolare nei confronti dell'Iran potrebbe creare qualche dissidio con Israele e con le monarchie arabe del Golfo che Biden ha già messo in allarme bloccando temporaneamente le vendite di armi in seguito alle vittime civili provocate nella guerra yemenita.

Uno stop che riguarda anche la commessa autorizzata da Trump poche ore prima di lasciare la Casa Bianca in cui dava il via libera alla fornitura di caccia F-35 e droni Reaper agli Emirati Arabi Uniti. Una fornitura di armi sofisticate condivisa da Israele dopo che gli accordi voluti da Trump hanno visto gli Emirati Arabi Uniti e altri stati arabi allacciare relazioni diplomatiche con lo Stato ebraico.

Difficile quindi comprendere per ora se Biden voglia solo dare segnali di discontinuità con il suo predecessore o se ha in programma di raffreddare i rapporti con Israele e gli Stati arabi del Golfo Persico, monarchie che in tal caso potrebbero

avvicinarsi maggiormente all'Europa e alla Russia.

In Europa gli USA sembrano voler ridurre le tensioni con la **Russia** con la proposta di estendere per cinque anni il trattato New Start che limita a 1550 il numero massimo di testate nucleari strategiche a disposizione di ciascuna delle due potenze. Biden ha consegnato a Mosca un importante segnale di apertura che non verrà certo sottovalutato dal Cremlino.

L'accordo implica meccanismi di controllo e verifica serrati: ogni anno gli Stati Uniti e la Russia potranno inviare 18 volte squadre di ispettori a controllare i sistemi missilistici strategici in dotazione all'altro Paese. La Russia aveva sempre manifestato la volontà di prolungare il New Start, che invece l'amministrazione Trump voleva annullare per stabilire un nuovo accordo allargato alla Cina.

Si tratta di un segnale distensivo importante ma che da solo non basta a ipotizzare una completa distensione nei



valli.ch

PL VALLI SA

piastrelle marmi graniti

**ARREDA IL TUO BAGNO PER UN PIACERE QUOTIDIANO**

P.L. Valli SA | Via Grancia 6 CH-6916 Grancia | +41(0)91 985 95 10 | info@valli.ch | www.valli.ch



rapporti tra USA e Russia (considerato che restano aperti molti fronti di crisi a partire da quello ucraino), mentre l'amministrazione Biden pare invece intenzionata a tenere alta la pressione sulla **Cina**.

Appena insediato, il neo presidente ha chiarito che continuerà ad adoperarsi per il contenimento strategico di Pechino rafforzando le alleanze in Estremo Oriente, contrastando le rivendicazioni territoriali cinesi nel Mar Cinese Meridionale e puntando a riequilibrare gli scambi commerciali, in piena continuità (anche nell'applicazione dei dazi) con quanto attuato da Trump.

In **Europa** l'arrivo di Biden alla Casa Bianca viene visto positivamente dopo gli aspri rapporti avuti negli ultimi quattro anni con Trump; ma se lo stile di Biden è certo meno ruvido di quello del suo predecessore, le priorità di Washington nei confronti degli alleati europei resteranno presumibilmente le stesse: meno

truppe americane in Europa e maggiore disponibilità degli alleati a impegnarsi militarmente e a spendere per la Difesa, meglio se per comprare prodotti "made in USA".

Per ora non sembra essere stato annullato l'ordine impartito di Trump di ritirare 9500 militari dalla Germania, in parte da rimpatriare e in parte da schierare in altri stati europei della NATO.

In **Libia** il nuovo inquilino della Casa Bianca ha chiesto l'immediato ritiro delle forze militari e dei contractors di Russia, Turchia ed Emirati Arabi Uniti dalla Libia, come previsto dagli accordi per il cessate il fuoco del 23 ottobre scorso. Un'iniziativa che conferma la volontà dell'Amministrazione Biden di sostenere la road map dell'ONU per risolvere la crisi nella ex colonia italiana, unita alla preoccupazione per la presenza militare russa nel cuore del Mediterraneo.

Difficile però intuire se questo intervento indichi la volontà di Washington di

tornare anche in termini militari protagonista in Nordafrica e Sahel.

Infine, in **Corea** L'amministrazione Biden ha rafforzato la squadra diplomatica incaricata di gestire il dossier del nucleare nordcoreano, tramite la nomina a vice sottosegretario di Stato per l'Asia e il Pacifico di Jung Park. La donna, accademica di origine sudcoreana ed ex agente della Central Intelligence Agency, è nota per la sua opposizione ai summit organizzati dall'ex presidente Donald Trump con il leader nordcoreano, Kim Jong-un, tra il 2018 e il 2019. Park è anche una sostenitrice della completa denuclearizzazione della Corea del Nord. La funzionaria lavorerà a fianco del sottosegretario per Asia e Pacifico Sung Kim, anche lui di origine coreana.

Presto comunque per dire se queste nomine presuppongano un nuovo insprimento dei rapporti con Pyongyang o puntino a indurre Kim a riprendere i negoziati. ♦

## Costruire il nostro futuro in Ticino e nel mondo.

**A2 Svincolo Mendrisio  
Riorganizzazione**

Pini Swiss Engineers SA  
Via Besso 7, CH-6900 Lugano  
[www.pini.group](http://www.pini.group)

**PINI70**  
BUILDING OUR FUTURE